



RACCONTI IN RIVA AL LAGO

Pullare në buzë e liqenit

PROGETTO D'ISTITUTO GENIUS LOCI LAGO

IL LAGO: la sua storia e la sua relazione con gli abitanti del luogo. Studio e approfondimento della geografia, la flora e la fauna del lago. Visita guidata. Letture fantastiche in riva al lago, luogo rilassante e "magico". Laboratorio: produzione di materiale illustrativo relativo all'oggetto di studio: disegni, dipinti e foto "creative"

Concettina Petta

Insegnante II A/B Primaria

LA FATA DEL LAGO

C'era una volta un lago dove, nascosta dentro una grotta, viveva una splendida fata. Nessuno degli abitanti della valle però l'aveva mai vista, perché era abilissima a nascondersi e se necessario a trasformarsi in qualche animaletto per sfuggire dalle persone.

Tutti però l'avevano sentita cantare, la sua voce era così bella e armoniosa che, anche le più dure giornate di lavoro, sembravano più leggere ascoltandola.

Un giorno due piccoli pastorelli che stavano controllando le loro pecore, sentirono la voce della fata cantare. Era così vicina che i due si nascosero dietro un albero per paura di essere visti, ed infatti dopo un attimo comparve nel prato la bellissima fata dai capelli color blu come il mare.

Il più piccolo dei due esclamò:

– E' la fata del lago!

Il più grande non fece in tempo a tappargli la bocca che la fata si girò verso di loro, sorpresa.

La fata, a questo punto fuggì via veloce e si rifugiò dentro al bosco.

I due pastorelli cercarono invano di rincorrerla, ma lei fu troppo veloce e dopo poco non riuscirono più a vederla, era sparita.

I due tornarono a casa di corsa, volevano raccontare a tutti dell'incontro con la fata, ma appena entrarono in casa sentirono il papà che diceva alla mamma:

– Oggi ad un certo punto la fata del lago ha smesso di cantare... non l'abbiamo più sentita, arrivare a fine giornata senza il suo canto è proprio dura...

I due pastorelli si guardarono i faccia, forse la fata aveva smesso di cantare proprio per colpa loro, pensarono entrambi, e se ne stettero zitti zitti.

E infatti da quel giorno la fata non cantò più, e tutti gli abitanti della valle si sentivano sempre più tristi e stanchi dal duro lavoro.

Il canto della fata mancava a tutti.

I due pastorelli pensarono di averla combinata proprio grossa, e decisero di rimediare.

Si misero a cercare la grotta della fata per tutto il lago, finché un giorno mentre ne stavano esplorando una, sentirono dei singhiozzi di pianto provenire dal fondo.

– Signora fata del lago? – disse il più grandicello dei due pastorelli.

– Non avvicinatevi! Cosa volete da me?! – rispose piangendo la fata.

– Volevamo solo scusarci per l'altra volta, non era nostra intenzione farle prendere paura...

– Non ho preso paura... è solo che voi mi avete vista!

– Ci scusi se l'abbiamo vista, eravamo solo curiosi e...

– Ma perché non vuole essere vista? Lei è così bella! – interruppe il pastorello più piccolo.

– Non è vero! – rispose la fata, piangendo ancora di più – sono orribile!

I due pastorelli si guardarono in faccia meravigliati.

– No, no signora fata, lei è proprio bella! – continuò il più piccolo.

– Come fai a dire che sono bella con questi orribili capelli blu! Tutte le altre fate hanno i capelli color dell'oro, io invece ho i capelli color del mare... – e scoppiò in un altro pianto.

I due pastorelli rimasero ammutoliti per quella strana spiegazione. Per loro due la fata era la donna più bella che avessero mai visto.

– Mi creda signora fata che per noi lei è bellissima... e poi la sua voce lo è ancora di più, da quando non la sentiamo più cantare, tutti gli abitanti della valle sono più tristi...

La fata pian piano smise di piangere.

– Davvero senza il mio canto tutti gli abitanti della valle sono più tristi?

I due pastorelli annuirono con forza.

La fata stette un attimo in silenzio.

– E davvero nonostante i miei capelli color del mare voi pensate che io sia bella?

I due pastorelli annuirono con ancor più forza.

La fata li guardò negli occhi, non mentivano.

– Se promettete di non dire a nessuno dove sta la mia grotta, tornerò a cantare per tutti gli abitanti della valle.

– Promettiamo! – dissero in coro i due pastorelli.

La fata sorrise, e i due pastorelli pieni di felicità e orgoglio per aver risolto la questione, si misero a saltare e gridare di gioia.

I due salutarono la fata e corsero subito verso casa, e già dopo pochi passi, sentirono alle loro spalle la meravigliosa voce della fata riprendere a cantare.

Tutti gli abitanti della valle, sentendo di nuovo il canto della fata, si fermarono ad ascoltare incantati. Di colpo erano di nuovo tutti felici, e quella sera stessa fecero una gran festa in onore della fata, con canti balli e un gran banchetto.

E i due pastorelli erano i bimbi più felici di tutti.

UN DINOSAURO SUL LAGO

Milioni e milioni di anni fa sul Lago di Como c'erano i dinosauri, abitavano proprio qui nel posto più bello del mondo. Non ci credete?

Fate silenzio, chiudete gli occhi, liberate la mente. Salite sulle ali della fantasia e lasciate che questa favola preistorica, in questo istante, riprenda vita.

Zina aveva deposto il suo uovo in un nido scavato nel terreno in un luogo appartato tra le canne e gli arbusti.

Lo covava da mesi, con cura e pazienza, restava lì per ore a guardare il lago dai riflessi dorati e immaginava il suo piccolo che sarebbe nato nel bel mezzo della primavera.

Il papà dinosauro le portava il cibo e sistemava i rami per nascondere meglio il nido, anche lui in trepida attesa della nascita del suo primo cucciolo.

Zina non si allontanava dal nido, faceva solo qualche passo per sgranchirsi le zampe e di tanto in tanto si tuffava in acqua per rinfrescarsi.

Ma un brutto giorno arrivò sulla sponda ovest del lago un grande spinosauro affamato. I dinosauri lacustri si allontanarono in fretta dalla zona a nuoto, di corsa o in volo.

Zina no, non poteva andarsene. Si acquattò tra le foglie, immobile, sperando di non essere vista, tenendo stretto tra le zampe il suo uovo.

L'enorme predatore avanzava a passi giganti lungo la riva in cerca di cibo... prima o poi l'avrebbe trovata.

Ormai era vicino, Zina tremante sentiva i suoi orribili versi, ma era decisa a non abbandonare il suo piccolo.

All'improvviso sentì sopra di sé un battito d'ali, uno pterodattilo volante l'afferrò, la sollevò e la portò in volo sull'altra sponda del lago a Lierna, un piccolo incantevole paesino: fu il volo che la salvò.

Tra le zampe Zina teneva ancora il suo uovo caldo, liscio, delicato, finalmente al sicuro.

Gridò di gioia e la sua voce giunse all'orecchio del dinosauro papà che finalmente la ritrovò. Che felicità! Erano tutti sani e salvi.

In quell'istante il **guscio si ruppe, l'uovo si schiuse e uscì fuori il piccolo Larry, tra i baci e le coccole di mamma e papà.**

Nacque così il primo Lariosauro della storia.





La diga

IL LAGO INCANTATO

C'era una volta in un luogo incantato una bella principessa. Un giorno **la principessa**, mentre giocava con altre giovani donzelle, venne colpita dall'incantesimo di un malefico mago che, indispettito dalla bellezza della fanciulla, decise di trasformarla in un Cigno.

Il Cigno, che si distingueva dagli altri per la sua bellezza unica, passava ormai da anni le sue giornate nuotando in un lago originato dalle lacrime di dolore della Regina. Ma un giorno l'immortale vita del meraviglioso Cigno venne sconvolta dall'arrivo di **un giovane Principe**. Questo, durante una battuta di caccia, si allontanò dal suo gruppo e si imbatte nella visione della splendente creatura che era quel Cigno. Il principe si fermò a guardare quella creatura stupenda e, nonostante fosse in battuta di caccia, decise di non impugnare il suo arco colpito dalla bellezza di quel Cigno. Quando calò il Sole, il Cigno si avvicinò alla riva del lago e, battendo le ali ripetutamente, si trasformò nella bellissima principessa e si diresse, indossando la coroncina che la distingueva, al Principe.

Il giovane Principe fu colpito nel vedere la trasformazione del Cigno in fanciulla ma questa, dopo essersi avvicinata a lui, lo ringraziò di essere lì e gli raccontò la storia dell'incantesimo subito dal **Mago**. Quando la Principessa gli raccontò che l'unico modo per liberarsi da quel maleficio era ricevere una vera e sincera dichiarazione d'amore da un Principe, questo non esitò e le disse che avrebbe fatto di tutto pur di spezzare quell'incantesimo.

La Principessa lo ringraziò e si congedò chiedendogli di tornare al Lago il giorno seguente.

Congedatosi e ritornato a casa, il principe si ricordò che il giorno seguente sarebbe diventato maggiorenne e che, dopo un lussuoso ballo, avrebbe dovuto scegliere la Principessa che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Ormai non poteva saltare il ballo ma decise che avrebbe rifiutato tutte le Principesse che si sarebbero presentate in quanto il suo cuore era ormai nelle mani della Principessa Cigno. Arrivò il Ballo ed il Principe ballò con tutte le fanciulle destinate al trono. Erano tutte bellissime ma il suo pensiero andava unicamente alla Principessa che il giorno precedente lo aveva stregato sulla riva del Lago. **La Regina** chiese al Principe quale fosse la fanciulla da Lui scelta ma lui, ormai perso d'amore, annunciò alla madre che si rifiutava di scegliere una di quelle principesse e che il suo amore era interamente destinato alla Principessa Cigno.

Fu allora che, con grande trambusto, il Mago cattivo si presentò al ballo. Aveva portato con sé anche la Principessa o almeno qualcuno con il suo aspetto. Il principe, pensando si trattasse di un sortilegio inflitto dal mago alla Principessa, ballò con lei ed alla fine annunciò a tutta la sala il loro imminente matrimonio. In quel preciso istante un meraviglioso Cigno Bianco si catapultò nella sala da ballo. Il principe capì di essere stato ingannato dal Mago e, disperato, si scusò con la sua

amata per l'ingenuità che lo aveva spinto a prendere in sposa un essere così immondo.

La Principessa, perse ormai tutte le speranze di spezzare l'incantesimo, chiese al principe di uccidere il malefico mago come suo ultimo desiderio. Questo impugnò l'arco e sferrò un colpo verso il malefico stregone che si schiantò a terra. A quel punto la Principessa, dopo aver dato l'addio al suo bel principe andò verso il Lago e si immerse nelle sue gelide acque per l'ultima volta.

Il Principe però, distrutto dall'aver perso per sempre la sua adorata principessa, si recò anche lui verso il lago e si gettò dalla cima di un dirupo dritto nelle acque burrascose raggiungendo così la sua amata.

Monica Volta





LA NINFA DELL'ARCOBALENO

C'era una volta una ninfa che viveva nel lago di Carezza, un laghetto dalle acque limpidissime e così azzurre da renderlo simile a una gemma incastonata tra i boschi e le montagne che lo circondavano.

La ninfa, che si chiamava Ondina, era bellissima e aveva una voce melodiosa; quando cantava, tutti restavano incantati.

Un brutto giorno la sentì anche lo stregone Masaré, che si innamorò perdutamente di lei e decise di conquistarla: ogni giorno andava sulle rive del lago e cercava di parlare con Ondina, ma lei, appena lo vedeva, scappava e si tuffava nell'acqua. Arrabbiatissimo e non sapendo più cosa fare, Masaré decise di consultare la strega Langwerda, che viveva in una grotta vicino al lago.

– Ondina non ha mai visto un arcobaleno – gli disse la strega. – Costruiscine uno e distendilo sul lago: la ninfa non potrà fare a meno di uscire per ammirarlo. Tu allora potrai avvicinarla, travestito da mercante di gioielli. Porta con te un sacco con oggetti d'oro e tirane fuori qualcuno quando sarai sulla sponda del lago: la ninfa si avvicinerà a te, spinta dalla curiosità, e tu potrai rapirla.

Masaré decise di seguire il consiglio della strega. Quel giorno stesso creò un magnifico arcobaleno e lo inarcò sul bosco, fino al lago. Poi si nascose nel bosco aspettando di vedere la ninfa. E infatti poco dopo Ondina, attirata da quello spettacolo così insolito per lei, salì in superficie e si sedette sulla sponda. Quando lo stregone la vide, credette di averla ormai in pugno e corse fino al lago, dimenticando però di travestirsi da mercante. Perciò appena sbucò dagli alberi, la ninfa lo riconobbe e si rituffò nell'acqua.

Masaré, arrabbiatissimo, prese l'arcobaleno, lo fece in mille pezzi e lo scagliò nel lago, per poi scappare per sempre sui monti.

L'arcobaleno si sciolse nell'acqua e i suoi colori si sparsero sulla superficie del lago. È per questo che ancora oggi il lago di Carezza risplende tutti i colori dell'arcobaleno, dall'azzurro al verde, dal rosso all'indaco, dal giallo all'oro.

IL LAGO DELLE FATE

C'era una volta...

... un bellissimo lago, le cui acque diventavano più azzurre o più verdi a seconda dei raggi del sole che le montagne intorno lasciavano passare.

Si racconta che quel lago fosse incantato: di notte le fatine dai boschi attorno vi giungevano e si divertivano a giocare con l'acqua... Si diceva che se qualcuno fosse riuscito a scorgere anche una sola fatina, avrebbe potuto esprimere un desiderio, e quel desiderio si sarebbe avverato.

Sulle rive del lago sorgevano poche casette, e una di queste apparteneva alla famiglia di Matilde, una bimba che adorava quel posto perché in quella casa ci tornava ogni volta che aveva qualche giorno di vacanza dalla scuola. Era la sua seconda casa, i suoi genitori l'avevano comprata poco dopo la sua nascita e lei la adorava! Poi, accanto c'era il lago con i suoi colori.

E le fate...quante volte prima di andare a dormire era rimasta sotto al portico di casa per vedere se riusciva a scorgere qualcosa, anche solo un piccolo movimento, ma non era mai riuscita a vedere niente, e ogni volta la mamma le diceva che quella delle fatine era una leggenda, soltanto un racconto degli abitanti del posto. Matilde, però, continuava a crederci. Era convinta che prima o poi sarebbe riuscita a vederle.

Quell'estate, a differenza delle altre, i nonni non sarebbero partiti per la vacanza al lago con la famiglia di Matilde, perché la nonna era ammalata. La bimba era molto dispiaciuta, perché la vacanza senza di loro non sarebbe stata la stessa. Matilde aveva intuito che la nonna non aveva una semplice influenza, ma qualcosa di più serio, lo aveva capito ascoltando le conversazioni di mamma e papà...

Quell'estate, a differenza delle altre, sembrava che i colori del lago, seppur meravigliosi, fossero più spenti, quasi più tristi. Matilde, giocava con le sue acque, e come sempre ogni sera cercava le fate. Ma le fate non comparivano mai... Una notte...la bimba si svegliò all'improvviso: non aveva male alla pancia, non aveva fatto brutti sogni, ma i suoi occhietti si erano aperti e non volevano più tornare a dormire. Decise di avvicinarsi alla finestra della sua camera per guardare un pochino il suo lago sotto le stelle, e ad un tratto...scorse un piccolo movimento, le sembrò di vedere qualche cerchio che si espandeva come quelli che creano le libellule quando si appoggiano sull'acqua. Poco dopo un fruscio e poi uno scintillio...

Matilde si stropicciò gli occhi, forse era il sonno che giocava brutti scherzi. All'improvviso le vide, tutte insieme: tante fatine che si rincorrevano, giocavano sull'acqua, raccoglievano gocce di rugiada dalle piante intorno, ridevano, facevano a

gara per chi riusciva a formare il numero più grande di cerchi, dentro ai quali poi danzavano. Erano bellissime e colorate, e Matilde non osò neppure chiamare i suoi genitori per paura che le fate la sentissero e si nascondessero.

Dall'emozione era rimasta senza fiato. Ad un tratto si ricordò del desiderio, e il suo pensiero andò subito alla nonna: desiderava che la sua nonnina stesse bene. Poi la bimba si addormentò. Il giorno dopo raccontò a mamma e papà di aver visto le fatine. Ma gli adulti, si sa, sono increduli e così i genitori di Matilde non seppero fare di meglio che sorridere in modo un po' distaccato...

Quello stesso giorno, nella casetta del lago squillò il telefono; era la nonna. Era inspiegabilmente guarita, pronta a fare le valigie per raggiungere Matilde e la sua famiglia, per trascorrere insieme le vacanze sul Lago delle Fate.

Chiara Converso















IL LAGO DI GHIACCIO

Nella lontana terra di Volkan, la più grande regione dei Sette regni, viveva una bellissima principessa.

Il suo nome era Deisil, aveva dei lunghi capelli castani e i suoi occhi avevano rubato al cielo un po' del suo colore.

Viveva insieme al padre, il Re del Nord, nel castello nero, che si perdeva tra le colline ricoperte di pini e montagne innevate. All'età di dieci anni, Deisil perse la madre a causa di un male incurabile, ma prima di andare via le donò un piccolo specchio d'argento, lavorato in ferro battuto. "L'amore è come una finestra, quando ti specchierai vedrai riflettere la tua vita come se io fossi sempre lì accanto a te a sorrirti. Sarai sempre nel mio cuore". Deisil strinse a sé la madre, tra le lacrime accanto al padre.

Deisil cresceva di giorno in giorno e amava correre nel giardino del suo castello, che creava archi di arcobaleno, attraverso i quali si divertiva a rincorrere le farfalle.

Quando indossava la sua mantella bianca, sellava il suo cavallo bianco e usciva per interminabili passeggiate nel bosco.

Prince, era nobile e imponente e così docile con Deisil, dritti nel vento come una freccia d'oro. Era una splendida giornata d'estate, il sole brillava alto nel cielo incorniciando le nuvole.

Deisil entrava nel suo ventesimo anno, era giunta l'età da marito. All'annuncio del padre per la ricerca di uno sposo, si prodigarono diversi cavalieri.

Ma non sapevano della temibile prova che avrebbero dovuto superare per avere la mano della principessa.

Tra le lande ghiacciate della terra del Nord, che non risparmiava neanche l'estate, si trovava il lago di ghiaccio Jokulsarlon.

Una lingua gelata di cristallo che si estendeva per diversi metri, Ma non era un lago comune, era sotto il sortilegio della pericolosa Freya, la Regina di Ghiaccio.

Abitava nell'insormontabile palazzo di vetro, nascosto tra le anse di neve. Freya sapeva che Deisil compiva il suo ventesimo anno e non sarebbe stato facile per lei trovare il suo cavaliere.

Grazie al suo scettro con una sfera di cristallo, la regina di ghiaccio poteva osservare ogni cosa.

I cavalieri che avrebbero potuto avere in sposa la principessa dovevano superare la rischiosa prova del lago di ghiaccio.

Così il primo cavaliere in sella al suo cavallo nero, armato di tutto punto, si inoltrò lungo la distesa che portava al lago. Sceso da cavallo, si inchinò davanti al lago. Fu così che sentì la voce di Freya, che gli chiedeva di pensare a ciò che desiderava di più.

Il cavaliere guardò il lago di ghiaccio e gli apparvero dei monili d'oro e d'argento, che traboccavano di lucenti monete.

Ma d'improvviso, mentre stese le mani quasi per afferrarli, il lago di ghiaccio lo inghiottì nel fondale, trasformandosi in una statua di cristallo.

Il giorno successivo, si fece avanti un altro prode cavaliere. Anche a lui, chino davanti al lago di ghiaccio, la gelida voce di Freya chiese cosa il suo cuore desiderasse più di ogni altra cosa. Il cavaliere armato vide il riflesso di una corona d'oro, ricca di smeraldi, che gli incorniciavano il capo.

Ma la lastra di ghiaccio cedette e sparì anch'egli, inghiottito dal lago, mutandosi in una statua di cristallo.

Il terzo e ultimo giorno, Freya osservò dalla sfera di cristallo del suo scettro l'arrivo di un terzo cavaliere, la maglia di cotta della sua armatura rifletteva i raggi del sole. Smontato dal suo cavallo, si chinò davanti al lago.

La voce di Freya risuonò intorno, chiedendogli che cosa aveva dentro il suo cuore. Il cavaliere scorse l'immagine di una giovine ragazza, dai lunghi capelli castani e gli occhi colore del cielo. "E' come se ti conoscessi da sempre, e solo alla tua vista si riempie un enorme vuoto dentro di me", Non fece quasi neanche in tempo a finire la frase, che voltandosi dietro di sé gli apparve Freya, con una candida veste bianco latte come il colore dei suoi lunghi capelli e il suo scettro con la sfera di cristallo.

Al suo fianco, vi era il suo fedele lupo bianco.

Nessuno l'aveva mai vista prima di presenza, poiché non usciva mai dal suo palazzo di vetro alla vista di alcun uomo.

"Le orme del lupo ti guideranno al castello della principessa, perché tu vedi attraverso i suoi occhi". Pronunciate queste parole, Freya e il lupo scomparvero.

Così il cavaliere in groppa al suo cavallo, seguendo le orme del lupo, arrivò davanti al castello nero.

Il re lo accolse con grande fasto e onori, Deisil gli andò incontro, dicendogli "sapevo che saresti arrivato, il mio cuore era lì ad attenderti".

Un Raggio di sole penetrò dalla finestra, riflettendo sullo specchio che le aveva regalato la madre e irradiando di mille colori la stanza reale.

Arrivò il giorno delle nozze, Deisil era più radiosa che mai, si giurarono amore eterno, e la loro promessa fu sigillata da un fuoco sacro.

Lei immerse la sua mano sinistra in una piccola ciotola in ceramica contenente dell'acqua benedetta e una piccola fiamma s'accese.

Disse "prendi il fuoco dalla mia mano", E così fece il suo valoroso cavaliere Asgard, questo era il suo nome, Quella notte i raggi della luna piena imperlavano il castello nero e si insinuarono nel fondale del lago ghiacciato.

I bianchi raggi restituirono la vita alle due statue di cristallo. Riemersi dal lago, ancora storditi i cavalieri quasi a stento ricordavano l'accaduto, riprendendo ciascuno la strada del ritorno. Prima di sparire per sempre dietro la nebbia, il regno

di vetro della regina di ghiaccio Freya, nella sua sfera di cristallo vide una bellissima bambina.

Quella notte dall'amore di Asgard e Deisil nacque Rose, mentre in lontananza si sentì un ululato tra le Ande di ghiaccio.

Sallemi Astrid























































